

Bislanzante

19. 3. 28

“Casella”

È un musicista agguerrito che posa la sua maniera d'essere, principalmente, sui ritmi: e si compiace di quelli giocosi e forti riallacciando la propria composizione all'andamento italianissimo delle cantate regionali e delle danze.

Indubbiamente è là che vive l'anima artistica d'Italia, in attesa di fruttificare nazionalmente in ispirito dopo i fatti che l'hanno fusa veramente in nazione or sono sei anni, e la rimpastiano e battono continuamente con leggi intese ad ottenere una capitale unica e una vita organica. Perché gli atteggiamenti di natura estetica e le dottrine che si immedesimano nei colori spontanei dell'anima di un popolo, seguono ai fatti e sono, dai fatti stessi, generate. Prova ne sia che non è concepibile un messia senza una attesa di lui, mentre può darsi, come a sostegno del cuore ebraico, una eterna attesa senza messia.

L'andare spigolando adunque nei campi fertili delle arie e meglio dei ritmi nostrani per comprendere l'essenza stessa e trasmutarla in musica del presente, con una certa tal quale anzi vibrazione d'avvenire, è impresa di largo respiro.

E merita il successo vivissimo ottenuto ieri da Casella all'Augusteo che non cessava mai di battergli le mani. Se pure non giustifica in pieno il fervore col quale il nostro amico Carabella (a cui offriamo sempre e con gioia ospitalità) caldeggia l'avvento rapido della musica nuova nel Mausoleo d'Augusto.

Carabella è uno scrittore di talento. E lo dimostrerebbe subito (se non avesse già ottenuto successi all'Augusteo) il fatto che non ha disdegnato altri campi meno illustri ma dove si richiede vera melodia e non li avesse battuti con una superiorità che gli fa onore. Peraltro egli dovrebbe considerare che oggi la produzione sinfonica, come quella poetica del resto, vive a disagio nel mondo. I valori sono cambiati. Tra il resoconto che Lindbergh fa del suo volo e una pagina dannunziana data dal « Corriere della Sera », credo che sia per essere più letto l'aviatore. Come posso io attardarmi sulla carta a inseguire le pause del mio sterile volo poetico, mentre il mio amico Hinchliff trasvola l'Oceano e punta su questa carta la sua pelle e ci muore per davvero?

Oggi le azioni sorpassano di gran lunga la portata dei discorsi, dialettici o musicali che siano.

Ragione per cui l'opera d'arte, per esistere vuole una verità, anzi una necessità imprescindibile. Chi la può dare? Il genio così detto della stirpe, povero lui; ovvero il popolo stesso. Genii della stirpe non nascono tutti i giorni. Come popoli, abbiamo assimilato l'anima russa e ora abbiamo quasi finito di divorare quella dei negri. In certi brani per danza (o pure condotti con voce) che giungono d'oltre mare si è rifugiata oggi la melodia. E Carabella questo, in fondo al suo cuore, lo sa.

I musicisti di grido pertanto parlano un linguaggio sacro perché custodisce il seme della grande arte e perché si perfeziona verso una complessità che diviene sempre via via più divinamente semplice, come negli strumentali di Casella. E l'opera di musica pura fa capo a un pubblico di iniziati che non può essere il grosso pubblico pagante. Il pubblico largo, quello dei teatri larghi come l'Augusteo, se gli si somministra la modernità a piene mani, scappa a casa.

Bisogna dargliela sì, a piccole dosi. E invece coltivarla molto, la modernità: più che ora non sia. Ma in sale adatte, dinanzi a gente appassionata che ami la musica oltre l'estro.

Questo che dico non ha nulla da vedere, s'intende, né con Gneccchi, né con altri. Chè noi siamo sempre lieti, con sincero cuore, d'applaudire uno dei nostri. Ma tende a spostare la questione da un piano a un altro, e modificare il dibattito con la parabola. Eccola, la copia intatta:

« Nella città di Parma (vi si coltiva la musica in un antico conservatorio) incontrai sul ponte del fiume, presso il grande palazzo ducale, una giovinetta esile e bionda che piangeva dirottamente.

Mi fermai per consolarla. Era quasi una bambina. E piangendo mi spiegò che tutte le sue speranze riposte nell'arte del canto erano crollate allora. Avendo sostenuto gli esami d'ammissione alla Scuola, le avevano riconosciuto una bella voce, ma l'avevano respinta a cagione della sua debole salute e della sua gracilità.

— « Mi hanno impedito di cantare! » — proruppe fra i singhiozzi.

Che davvero gli uomini in società riescano a tanto?

— No, piccolina — le dissi — questo nessuno te lo può impedire.

Allora alzò su di me due grandi occhi meravigliati e si allontanò più serena »